



Giancarlo Manfredi

INFODEMIA

I meccanismi complessi della comunicazione
nelle emergenze

Guaraldi

I QUADERNI DELLA COMPLESSITÀ I



Da sempre la specie umana convive con la paura delle epidemie: è uno stato emotivo profondamente radicato nella mitologia e nella storia di tutti i popoli.

Sebbene oggi esistano protocolli per la gestione del contagio, il rischio che si vuole evidenziare, ancora prima di quello sanitario, è quello della "infodemia", ovvero della diffusione virale di informazioni false, parziali o erronee in grado di causare il crollo dei rapporti nella società civile.

In copertina:

© *Il libro dei sogni di Federico Fellini*

Dettaglio del sogno del 6.11.81,

Museo della città, Rimini.

Si ringraziano:

la Fondazione Fellini,

il Comune di Rimini,

gli Eredi Fellini.

I QUADERNI DELLA COMPLESSITÀ
Collana del Festival della Complessità

Guaraldi

I QUADERNI DELLA COMPLESSITÀ
Collana del Festival della Complessità

Coordinamento editoriale
Valerio Eletti

Ideatore e Direttore del Festival della Complessità
Fulvio Forino, Presidente Dedalo 97

Il Festival della Complessità, nato nel 2010 con la collaborazione dell'*Aiems*
(Associazione Italiana di Epistemologia e Metodologia Sistemiche),
è organizzato dall'Associazione Scientifica e Culturale *Dedalo 97*

© 2015 Guaraldi s.r.l.
Sede legale e redazione: via Novella 15, 47922 Rimini
Tel. 0541.742974/742497 - Fax 0541.742305
www.guaraldi.it - info@guaraldi.it
www.guaraldilab.com - info@guaraldilab.com

Immagine di copertina tratta da:
Il libro dei sogni di Federico Fellini
ISBN 978-88-1701851-7
© 2007 RCS Rizzoli (per la versione cartacea)
via Mecenate 91, 20138 Milano - www.rizzoli.rcslibri.corriere.it
© 2011 Guaraldi s.r.l. (per le versioni digitali)

ISBN | carta 978-88-6927-154-0 | pdf 978-88-6927-155-7

Giancarlo Manfredi

INFODEMIA

*I meccanismi complessi
della comunicazione nelle emergenze*

Guaraldi

Language is a virus
William S. Burroughs,
The ticket that exploded

Guaraloni

INTRODUZIONE:
SE LA PANDEMIA È UNA METAFORA

Gli antichi hanno battezzato «peste» un cataclisma fisico, politico e mentale che affligge l'insieme di una società. Questa malattia mortale inaugura l'Iliade di Omero, riappare nella Tebe di Eschilo, nell'Atene di Tuciddide e nell'Italia di Lucrezio. Il Rinascimento, con Boccaccio, Margherita di Navarra e infine Shakespeare, la evoca di nuovo come elemento fondatore in cui la letteratura esplora nuovi modi di esistere e di resistere, mentre il vecchio universo crolla senza speranza di ritorno.

(André Glucksmann, *Compito del filosofo scavare il vuoto sotto le certezze*, Corriere della sera, 2 ottobre 2009)

Le grandi epidemie, che nei secoli sono state la causa di milioni di vittime, hanno lasciato una profonda traccia (Diamond, 2005) nella letteratura, nel teatro, nella filosofia, nelle arti visuali, oltre che nei manuali di gestione delle emergenze.

Gli aspetti che caratterizzano questi eventi sono pressoché universali: il loro ripetersi nel tempo, la velocità e l'estensione del contagio, gli elevati tassi di morbilità e di mortalità, il sentimento d'impotenza, il senso del lutto diffuso, il crollo delle

strutture organizzative sociali, preceduto dal senso di sfiducia verso le istituzioni amministrative, politiche e religiose.

A prevalere su tutto c'è la crisi dei rapporti interpersonali, per cui ogni individuo diventa un potenziale "untore" del morbo: Tucidide, già nel V secolo a.C., racconta che i cittadini ateniesi accusavano i nemici spartani di avvelenare i pozzi; nella Spagna medievale gli avvelenatori erano i musulmani, in Francia erano gli inglesi; e ancora i lebbrosi, gli stranieri, i poveri, gli ebrei...

Alla ricerca di una causa prima delle malattie infettive, l'umanità ha fatto spesso ricorso alla superstizione, trovando risposte in eventi eccezionali quali il passaggio di una cometa, una particolare congiunzione astrale, un'eclissi, un terremoto o addirittura nella Divina Provvidenza.

Nel tempo, con l'avanzamento delle conoscenze scientifiche, la medicina ufficiale ha formulato risposte sempre più adeguate, tanto che, con l'eradicazione di malattie infettive come il vaiolo, si è arrivati ottimisticamente a ipotizzare (Cunha Ujvari, 2010) la scomparsa definitiva di tali patologie a livello planetario.

Oggi tuttavia siamo testimoni di un periodo caratterizzato da nuove e grandi paure, collegate non solo alla possibilità di pandemie batteriche e virali, ma anche di contaminazioni derivanti da incidenti industriali, oltre che dalla minaccia del bioterrorismo. A differenza di quanto avveniva nel passato, cause e vettori del contagio vengono identificati con relativa precisione, ma sono subentrati nuovi meccanismi nella circolazione di beni, persone e informazioni (Bottarelli, 2011), che agiscono su scala intercontinentale e in tempi rapidissimi.

Se ancora nel XIX secolo le strategie di sorveglianza sanitaria potevano essere gestite tramite i modelli dell'isolamento delle comunità interessate e del confinamento dei malati in luoghi di quarantena (i cosiddetti lazzaretti), nell'attuale società globalizzata tali strategie possono rivelarsi insufficienti a contenere l'esportazione e la diffusione di agenti patogeni da una nazione all'altra, da un continente all'altro (Ministero della salute, 2014).

A rendere ancora più complesso il quadro, aggiungendo al rischio sanitario un potenziale rischio sociale, c'è la sempre più concreta possibilità di vere e proprie *pandemie disinformative*.

Non è quindi un caso se, già nel 2006, uno studio del *World Economic Forum* ha identificato nella corretta comunicazione dell'emergenza uno dei cardini nella gestione delle crisi, definendo, con il neologismo *infodemia*, "la rapida diffusione di informazioni non accurate o incomplete o false, in grado di amplificare gli effetti di un problema".

Definizione dei concetti di "epidemia" e di "pandemia"

Si dice epidemica una malattia infettiva che colpisce un certo numero di persone per contagio e in un ambito spazio-temporale limitato.

Nell'ultima definizione dell'Oms (Oms, 2010), una pandemia è invece "un'epidemia a diffusione mondiale, determinata da un agente infettivo con proprietà antigeniche ancora non conosciute (o solo in parte) dai sistemi immunitari animali (umani e non), che colpisce un altissimo numero di persone".

UNA VISIONE DEL RISCHIO (SANITARIO)
CHE CAMBIA NEL TEMPO

La spagnola uccise in un anno più persone che la Peste Nera del Medioevo in un secolo e in ventiquattro settimane quanto l'AIDS ha ucciso in ventiquattro anni.

(John M. Barry, *The great Influenza*, Ed. Penguin, 2005)

Il primo contagio di massa documentato storicamente risale al V secolo a.C. e fa riferimento all'epidemia intestinale che decimò le truppe persiane di Serse impegnate nell'invasione della Grecia. Negli anni a seguire non mancarono testimonianze di ulteriori eventi calamitosi, dall'epidemia che sconvolse l'Atene di Pericle a quella che colpì duramente la neonata Repubblica di Roma nel 451 avanti Cristo, dalla "peste antonina" (che secondo alcune fonti uccise persino l'imperatore Marco Aurelio) alla "peste di Giustiniano" che nel 452 d. C. uccise 300.000 persone.

Ai tempi di Ippocrate, nel V secolo a. C., si teorizzava che le ragioni di una patologia fossero da ricercare nello squilibrio degli "umori" che costituivano

il corpo; successivamente e per lunghi secoli rimase in auge la “teoria dei miasmi”, che attribuiva la capacità di minare la salute umana a specifiche condizioni ambientali (sporcizia, inquinamento, acque stagnanti) esterne al corpo umano.

Nel Medioevo, patologie quali il vaiolo, il morbillo, la tubercolosi, il tifo, il colera si diffusero attraverso il mondo allora conosciuto con gli spostamenti di mercanti, pellegrini e soldati, lungo strade come la Via Francigena (Le Scienze, 2013) e lungo le rotte commerciali fluviali e marittime.

E fu un morbo terribile quello che raggiunse l'Europa del XIV secolo: la “peste nera”, causa di morte per milioni di persone; Boccaccio, nella sua opera forse più famosa, il *Decamerone*, scrive di giovani nel pieno del vigore che la mattina si compiacevano ancora della propria salute e “*la sera seguente appresso nell'altro mondo cenaron con li lor passati!*”.

In tempi più recenti, fra il 1918 e il 1920, fu la grande influenza nota alle cronache come la “Spagnola”, a essere considerata la prima e più grave forma di pandemia della storia dell'umanità. Il suo nome deriva dal fatto che la sua diffusione venne

inizialmente riportata soltanto dai giornali iberici – non essendo coinvolta la Spagna nel primo conflitto mondiale - meno soggetti alla censura militare; nei Paesi belligeranti, invece, il diffondersi repentino dell'epidemia, insieme ai suoi esiti mortali, fu mantenuto nascosto dai mezzi d'informazione. Il particolare contesto storico in cui si diffuse il virus (milioni di giovani soldati ammassati in caserme, ospedali da campo e in trincee in condizioni igieniche insufficienti, censura informativa e limitate soluzioni mediche) portò a una decimazione della popolazione peggiore di quella degli stessi eventi bellici.

La fine del rischio epidemico iniziò a essere considerata una concreta prospettiva nel periodo successivo al secondo conflitto mondiale, quando la diffusione di pratiche igieniche, di vaccinazioni, di terapie immunitarie e antibiotiche permise di limitare la diffusione di specifiche infezioni (una per tutte le poliomielite) e l'eradicazione di altre patologie (quale ad esempio il vaiolo).

Tuttavia, negli anni '70 si è registrata una recrudescenza del colera, negli anni '80 l'esplosione della cosiddetta *Sindrome da immuno-deficienza acuta*

(Aids) e, negli anni '90, l'epidemia da morbo *Ebola* in Africa; di seguito hanno tenuto banco le notizie sulle epidemie di *Severe Acute Respiratory Syndrome* (Sars) nel 2003 e del virus H5N1, anche definito "influenza aviaria".

Nel 2014 un nuovo focolaio del virus Ebola (Oms, 2014) ha fatto la sua comparsa nell'Africa occidentale; l'epidemia non si è fermata ai villaggi rurali, ma ha iniziato a diffondersi nei grandi centri urbani, in Guinea, Liberia, Ghana, Sierra Leone, Senegal e Mali, facendo scattare, pur con un significativo ritardo (due mesi, stante i documenti divulgati dalla *Associated Press*), la dichiarazione dello *Stato di emergenza di salute pubblica di rilevanza internazionale* da parte dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità.

È in questo quadro che i mezzi d'informazione – tramite l'enfasi dei titoli da prima pagina – non fanno che amplificare a dismisura paure ancestrali, mentre l'altrettanto rapida obsolescenza delle notizie ha l'effetto controproducente di portare la popolazione a sottostimare il rischio pandemia, evenienza che, secondo l'Oms, è invece più concreta che mai.

Definizione dei concetti di “rischio” e di “pericolo”

Secondo il Dipartimento della Protezione Civile, il rischio è rappresentato dalla possibilità che un fenomeno naturale o indotto dalle attività dell'uomo possa causare effetti dannosi sulla popolazione, gli insediamenti abitativi e produttivi e le infrastrutture, all'interno di una particolare area, in un determinato periodo di tempo.

Il rischio viene calcolato con la formula:

R = P x V x E in cui:

- P = Pericolosità: è la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità si verifichi in un certo periodo di tempo, in una data area.
- V = Vulnerabilità: la Vulnerabilità di un elemento (persone, edifici, infrastrutture, attività economiche) è la propensione a subire danni in conseguenza delle sollecitazioni indotte da un evento di una certa intensità.
- E = Esposizione o Valore esposto: è il numero di unità (o “valore”) di ognuno degli elementi a rischio (es. vite umane, case) presenti in una data area.

Rischio e pericolo non sono dunque la stessa cosa: il pericolo è rappresentato dall'evento calamitoso che può colpire una certa area (causa);